La disinfezione delle lettere e le in Lombardia durante la peste

di Giorgio Migliavacca

Li Deputati ſopra la Sanità della Terra di [illegible] Principato di Pauia.

SI parte da queſta noſtra Terra ſana, (l'IDDIO gratia ,) & libera da ogni ſoſpetto di Peſte per andare à [illegible]

d'anni 30 ſtatura mediocre capelli neri

Con [illegible]

Dat. dal detto Luogo di [illegible] adi 2 meſe [illegible]
anno 1720
con ſuoi arneſi. Io Carlo Dominico [illegible]
deputato di [illegible]

Li Deputati ſopra la Sanità della Terra di [illegible] Principato Pauia.

SI parte da queſta noſtra Terra ſana, (l'IDDIO gratia ,) & libera da ogni ſoſpettione. di Peſte , per andare à [illegible]

d'anni 45 ſtatura mediocre capelli neri

Con ſuoi arneſi

Dat. dal detto luogo di [illegible] adi 3 meſe [illegible]
anno 1720.
con ſuoi arneſi. Io Carlo Dominico [illegible]
Deputato di [illegible]

Due fedi di Sanità del Principato di Pavia emesse durante l'epidemia del 1720 dal Deputato di un sobborgo fuori Pavia; le fedi sono uguali per quanto riguarda lo stemma civico ma differiscono nella foggia della vignetta dedicata a San Siro, patrono della città. Evidentemente queste differenze erano intenzionali e miravano a ostacolare la falsificazione delle fedi di Sanità; si noti che le fedi qui riprodotte furono rilasciate a brevissima distanza l'una dall'altra e sempre a favore dello stesso individuo.

In una istruzione emanata il 15 aprile 1720 a Torino per il Direttore Generale delle Poste Piemontesi si legge: « Rispetto a Milano è da notarsi che altre volte si mandava da qui un corriere sino a detta città a portar lettere e pacchetti di mercanzie il quale riportava colà anco le lettere per i stati di S. M. insieme a quei pacchetti di mercanzie che venivano ad esso corriere consignati, ma dopo che negli anni scorsi a causa dè sospetti di contaggio si diedero ordini di profumare le lettere e non più commerciare con quel Stato, si stimò di mandar il nostro corriere solamente sin a Vercelli, mentre anche da Milano si mandava il suo sino ivi; così dopo aperti i passi e ritornato il libero commercio, essendosi tentato di rimandar detto corriere a Milano, non si è potuto più ottenere tale facoltà; e le cose sono rimaste sul piede qui sopra. In ordine dunque alla corrispondenza che vi è tra questo e quell'ufficio [Milano], si osserverà che da qui si trasmettono le lettere a Milano per quella Città e Stato, Mantova, Venezia, Parma, Modena, Bologna, Germania e Fiandra, con [il passaggio] per Novara, e quell'ufficio di Milano manda poi le suddette lettere alle luoro destinazioni; ed all'incontro trasmette quelle de suddetti paesi inclusivamente allo Stato di Milano per i

fedi di Sanità del 1720

Stati di S.M. sino a Vercelli, ove giunte si ritengono le destinate per essa Città e per Casale, rimettendosi le rimanenti al corriere, che si manda da qui, il quale le porta a quest'uffizio generale [di Torino], e le suddette per Casale si mandano colà per via di staffetta ».

Siamo nel 1720 ed i privati sono ancora proprietari delle poste milanesi; infatti l'Istruzione fa « notare che le Poste di Milano e suo Stato furono da Carlo II, Re delle Spagne, alienate alli signori marchesi Serra e marchese Doria, i quali le godono presentemente in proprietà e conseguentemente quella d'Alessandria, essendo inclusa in tale alienazione, veniva da detti proprietari accensata in lire 2000 e più l'anno e come il Contado e Città d'Alessandria sono venuti sotto il felicissimo dominio di S.M., si è per parte di detti proprietari preteso il pagamento del porto e riportato delle lettere d'Alessandria, stante la spesa di questo viene fatto sino a Tortona per conto di detto ufficio di Milano, minacciando, in difetto di ritenere le lettere, massime forensi per detta città ».

« Pretende parimenti esso ufficio di Milano il porto delle lettere forensi che provvede per il rimanente dè Stati di S.M., ma alla riserva di quelle che restano per Vercelli, che se le pagano sul piede di soldi 8 l'oncia di quella moneta, e delle altre di Germania e Francia per Torino a ragione di quella moneta, e delle altre di Germania e Fiandra per Torino a ragione di soldi 10 l'oncia, altrimenti per le restanti di Mantova, Venezia, Parma, Modena e Bologna non se gli è mai pagato cos'alcuna ».

Gli studiosi di « posta disinfettata » sanno molto bene che non è facile riscontrare nei documenti d'epoca citazioni inerenti a tale procedura cautelativa; eppure l'Istruzione del 15 aprile 1720 fornisce ragguagli finora sconosciuti; sarà quindi opportuno estendere questo capitolo e parlare di questa epidemia.

In seguito agli « avvenimenti funesti di Marsiglia » il 6 settembre 1720 il Supremo Tribunale della Sanità dello Stato di Milano emana un editto; in precedenza si erano bandite numerose provincie, tra le quali la Linguadoca e la Provenza, e « conseguentemente furono eletti i Commissarj ai Confini più esposti con Rastelli, e Lazzaretti ... e fu stabilito buon'ordine per i Corrieri, e distribuzione delle Lettere... ».

Inoltre venivano banditi: il Contado di Nizza, la Savoia, il Delfinato, Monaco, Mentone, Ginevra, il Vaud, Lione, Parigi e tutta la Francia .

Un nuovo editto pubblicato il 13 settembre 1720 a Pavia ribadisce che « il Commerzio delle Lettere porta seco ... il pericolo ... del Paese onde vengono, e richiede una particolare osservazione per la facilità con cui quelle [lettere] di [un] Paese bandito, ò sospetto si possono rinchiudere dentro le altre, che vengono da parte [paese] non osservata [sospetta], così per porre in sicuro la pubblica salute già si erano disposte diverse provvidenze, che ora tutte si confermano, e di più viene in virtù del presente Editto ordinario ... che tutte le lettere di Francia ... Svizzera ... Grigioni ... Genova ... e Riviera, tutte debbano aprirsi, e purgarsi anche interiormente con ogni diligenza, osservando nel modo quelle attenzioni che più convengono, per non offendere la pubblica fede ... al qual fine assisteranno i Commissarj già deputati, e per quelle lettere che vengono dà Paesi più lontani passando in valigia serrata per li Dominj dè Signori Svizzeri, e Grigioni, si dovrà la stessa Valigia purgare esteriormente ai Confini, ove sarà ricevuta dai Corrieri, e Postiglioni di quello Stato ... chiunque ardisse di aver Lettere non purgate nè modi suddetti, ò vi desse aiuto o cooperasse, caderà nella pena di ducento scudi, ed anche maggiore ... ».

L'editto si conclude con l'elenco dei Lazzaretti: « oltre a quello di Paino, sono: Per le Merci che vengono dal Lago Maggiore: Canobbio. Per quelle che vengono da Chiavenna, e Valtellina: a Sorico per le Persone e a Gera per le Merci. Per le mercanzie che vengono dalla parte di Lugano: in Como. Per tutte le Merci in transito: il Lazzaretto di Milano ».

Il 19 dicembre 1720 veniva sospeso anche il commercio con il Piemonte ed un editto del 20 gennaio 1721 emanato dai Conservatori della Sanità di Pavia intimava ai piemontesi di fare una quarantena di 22 giorni e munirsi di « legittime Bollette di Sanità » se volevano passare sul territorio lombardo; rastelli e cordoni sanitari venivano istituiti a Piovera, Sale, Guazzora, Cervesina, Pancarana, Castelletto, Gerola, Corana, Mezzana di Cantaluppo, S. Martino, Bereguardo.

Ma anche le Bollette o fedi di Sanità si prestavano a manomissioni ed i Conservatori di Pavia il 31 luglio 1721 si vedevano costretti ad emanare uno specifico editto che ricalcava a grandi linee un analogo editto emanato a Milano il 24 luglio. Gli editti stabilivano che le fedi erano valide per soli tre giorni dalla loro data di emissione e dovevano essere firmate dal Cancelliere con la chiara indicazione del distretto (o località) per cui dovevano servire. Contravventori o falsificatori venivano arrestati.

GIORGIO MIGLIAVACCA

DA "IL NUOVO CORRIERE FILATELICO" - No. 42, AGOSTO 1982—Firenze - ANNO VIII Numero 4